

I reperti naturalistici di Ulisse Aldrovandi conservati in vaso

Paolo Reggiani

Paleostudy

paleostudy.reggiani@gmail.com

/ Abstract

Nell'estate del 2022 sono iniziati alcuni interventi di controllo dello stato di conservazione, pulizia e restauro della collezione naturalistica di Ulisse Aldrovandi. Durante questi interventi è stato possibile analizzare le tecniche utilizzate per la preparazione e conservazione dei reperti zoologici. Tra questi ci sono tre “basilischi” che risultano particolarmente interessanti: la *Centrina vera Aristotelis*, il *Bufo caudatus et dentatus* e il *Bufo caudatus sine dentibus*. Una serie di reperti è conservata a secco, in barattoli di vetro sigillati in vario modo. Fra questi vi è un guscio di uovo di gallina che presenta sulla superficie un interessante rilievo a forma di serpente che riporta al mito del basilisco. Per la pulizia e la conservazione dei reperti sono state utilizzate sostanze che presentano proprietà biocide, quali sali quaternari d'ammonio, acido salicilico e timolo. Dopo la pulizia, alcuni barattoli sono stati richiusi con vescica di maiale opportunamente trattata. Tre vasi contengono ghiandole di animali utilizzate per la produzione di profumi e in ambito medico.

*In the summer of 2022, several interventions were initiated to control the state of conservation, cleaning, and restoration of Ulisse Aldrovandi's natural history collection. During these interventions, it was possible to analyze the techniques used for the preparation and preservation of the zoological specimens. Among these, there are three “basilisks” that are particularly interesting: the *Centrina vera Aristotelis*, the *Bufo caudatus et dentatus*, and the *Bufo caudatus sine dentibus*. A series of specimens are preserved dry in glass jars sealed in various ways. Among these is a chicken eggshell that has on its surface an interesting relief in the shape of a snake, which recalls the myth of the basilisk. For the cleaning and preservation of the artifacts, substances with biocidal properties were used, such as quaternary ammonium salts, salicylic acid, and thymol. After the cleaning, some jars were resealed with appropriately treated pig bladder. Three jars contain animal glands used for the production of perfumes and as medical ingredients.*

/ Keywords

Ulisse Aldrovandi; Zoological Collections; Basilisk; Conservation; Restoration.

1. Introduzione

Nell'estate del 2022 sono stati eseguiti una serie di interventi conservativi sui reperti naturalistici, in particolare zoologici e paleontologici, della Collezione di Ulisse Aldrovandi, commissionati da *“Alma Mater Studiorum Università di Bologna - Sistema Museale di Ateneo - Museo di Palazzo Poggi”*, finalizzati al controllo del loro stato di conservazione e al restauro, dove necessario. Parte di questi interventi sono stati descritti in un articolo pubblicato in questa rivista,¹ dove viene riportata una dettagliata analisi di alcuni basilischi, quali la *Centrina vera Aristotelis*, una creatura frutto di manipolazione di un organismo appartenente alla famiglia dei Chimeridi (*Chimaeridae*), e due rospi comuni magistralmente artefatti: il *Bufo caudatus e dentatus* e *Bufo caudatus sine dentibus*. Entrambi questi Bufonidi si presentano deformati, molto snelli e con una coda subcilindrica, creata artificialmente. Nel *Bufo caudatus e dentatus* è stata inoltre inserita in bocca una mascella e una mandibola di *Martes sp.* La contraffazione degli anfibi anuri può essere considerata un *unicum*, poiché gli animali tradizionalmente utilizzati per creare basilischi erano pesci, in particolare razze e Squatine.

In questo contributo vengono riportati nuovi risultati degli interventi eseguiti su un lotto di reperti organici conservati a secco in vasi di vetro. Per verificare lo stato di conservazione di questi *naturalia* è stato necessario aprire i vasi e procedere a interventi conservativi. In alcuni di questi reperti troviamo riferimenti al mito dei basilischi, animali fantastici, dai poteri soprannaturali, tipico esempio del pensiero scientifico dell'epoca di Ulisse Aldrovandi. Il contenuto di questi vasi è spesso descritto in maniera esaustiva sul rivestimento del coperchio, realizzato in carta, o in cartellini posti all'interno dei vasi. Durante questi interventi sono stati prelevati due frammenti di tessuto organico dai vasi contenenti *“Castor fiber folliculi cum Castoreo”* e *“Antilope [...] Bezoar”* per effettuare analisi archeogenetiche, svolte presso il laboratorio del DNA antico del Dipartimento di Beni Culturali dell'Università di Bologna, Campus di Ravenna. Queste analisi hanno però avuto esito negativo, fenomeno probabilmente dovuto ai trattamenti conservativi applicati ai tessuti.

2. Descrizione dei reperti

Tre vasi contengono verosimilmente uova di gallina (*Gallus gallus domesticus* Linnaeus, 1758), nel coperchio in carta di questi troviamo scritto *“Phasianus Gallus domesticus sin. Ovum (Ova) monstrosum Hospit: in Europa”*. Il vaso contrassegnato con i numeri 1440 – 11584 contiene un uovo tagliato a metà in maniera estremamente precisa, svuotato del contenuto e appoggiato su dell'ovatta. Sulla sommità del guscio è presente un interessante rilievo a forma di serpente, una deformazione naturale del guscio (Fig. 1). In *Ornithologiae* tomo

¹ Paolo Reggiani, “I preparati zoologici di Ulisse Aldrovandi”, *Aldrovandiana* 1, no. 2 (2022): 7–17.



Fig. 1. Reperto n. 1440 – 11584. Guscio d'uovo con rilievo a forma di serpente. Tutte le immagini su concessione di Alma Mater Studiorum Università di Bologna – SMA Sistema Museale di Ateneo - Museo di Palazzo Poggi.

Il di Ulisse Aldrovandi troviamo l'immagine di un uovo con l'effige di serpente,² mentre a pagina 368 del capitolo dedicato al Basilisco, che viene ampiamente discusso in *Serpentum et draconum historiae*, è disegnato un uovo di gallo.³ Il serpente ha sempre avuto un ruolo particolare nelle leggende popolari. Nella primitiva civiltà egizia il basilisco era molto temuto e si credeva venisse generato da un uovo di Ibys nel quale si accumulava il veleno di tutti i serpenti che il volatile mangiava lungo il Nilo e nei terreni palustri. Plinio il Vecchio (m. 79 d.C.), nella sua *Naturalis Historiae*, descrive il basilisco come un serpente che cresce nella regione Cirenaica e si muove con il capo eretto, con un sibilo sotmette tutti gli altri animali, distrugge gli arbusti con il proprio soffio e fa terra bruciata ovunque vada.⁴ In diversi trattati di età Classica il basilisco viene definito “re dei serpenti”, mentre nel Medioevo questa creatura si trasformerà in un ibrido tra un gallo e un serpente. Nel XII secolo nasce la credenza che il basilisco venisse generato da un uovo deposto occasionalmente da un gallo maschio anziano. Questa creatura mostruosa è raffigurata principalmente con un corpo di gallo e una coda di serpente. Durante il Rinascimento, sopravvive la tradizione del basilisco medievale, ma riemerge anche la descrizione classica che lo rappresenta con un corpo serpentiforme.⁵ In Portogallo si credeva che dall'uovo del gallo vecchio nascesse un basilisco a forma di serpente, di lucertola o di insetto. Nelle credenze popolari italiane troviamo che è il gallo stesso che cova l'uovo, dal quale si sviluppa un serpente chiamato basilisco.⁶ Ecco allora che questo strano rilievo a forma di serpente sulla superficie del guscio deve avere indotto a credere che si trattasse di quell'uovo in grado di generare il serpente basilisco. Abbiamo poi la narrazione storica sul Drago di Bologna (*Draco bononiensis*). Il 13 maggio 1572 si manifestò nel bolognese

² Ulisse Aldrovandi, *Ornithologiae, hoc est. De avibus historiae libri XII* (Bologna: Johann Baptist Bellagamba, 1600), 859.

³ Ulisse Aldrovandi, *Serpentum, et draconum historiae libri duo* (Bologna: Clementem Ferronium, 1640), 368.

⁴ Mart M.A.C. Langenhuijsen, “Genealogie en curriculum van een fabeldier, *Volkskunde* jrg 1 (2009): 49.

⁵ Valentina Borniotto, “Mostruose metamorfosi: sull'ibridazione iconografica del basilisco”, *Venezia Arti* 32 (2023): 16.

⁶ Antonio Castillo De Lucas, “El Basilisco (notas médicas sobre este mito popular)”, *Boletín de Cultura, Información del Consejo General de Colegios Médicos de España* 16 (1954): 44.



Fig. 2. Reperto n. 178. Chiandole prepuziali di castoro.

un drago bipede che sibilava come un serpente. Questo mostro fu visto da un contadino che lo uccise con un punteruolo. La carcassa arrivò poi a Ulisse Aldrovandi che procedette a essiccarlo in modo che potesse essere esposto nel suo museo di storia naturale.⁷ Dall'iconografia e dalla descrizione di questo basilisco giunte fino a noi, si può intuire che si tratta del corpo di un serpente opportunamente manipolato, al quale sono stati aggiunti due arti, probabilmente di anuro, come riscontrato anche nell'analisi del CICAP.⁸

Nel vaso numero 178 (*Castor fiber folliculi cum Castoreo*) sono contenute due ghiandole prepuziali di castoro (Fig. 2). Il castoro (*Castor fiber* Linnaeus, 1758) viveva un tempo in gran parte dell'Italia, viene infatti citato da autori classici come Plinio e Varrone, che lo chiamano *fiber*. Una testimonianza della sua presenza nelle aree lagunari del delta del Po la troviamo nel poema “Il Dittamondo” di Fazio degli Uberti (1501), che descrive un curioso animale acquatico chiamato *bevero, che oca ha il piede e coda di pesce*.⁹ Altra interessante conferma della presenza della specie ci viene fornita da Amatus Lusitanicus che descrive la dissezione di un esempla-

⁷ Ulisse Aldrovandi, *Serpentum, et draconum historiae libri duo* (Bologna: Clementem Ferronium, 1640), 401–416.

⁸ Risolto il mistero del *Draco bononiensis* del 1572?, <https://www.cicap.org>.

⁹ Fazio Degli Uberti, *Opera di Faccio degli Uberti Fiorentino chiamata Dittamondo vuolbare cum priuilegio* (Venezia: Christopharo di Pensa da Mandelo, 1501), 156.



Fig. 3. Reperto n. 241 – 11787. Ghiandole addominali di cervo muschiato.

re di castoro avvenuta a Ferrara nel 1541.¹⁰ Ulisse Aldrovandi riporta una affermazione del naturalista svizzero Gessner, che in un suo lavoro del 1558 scriveva: “il castoro nasce in Italia specialmente ove il Po si getta in mare”. Il medico naturalista bolognese osserva però che non è possibile accettare se questo sia vero o no.¹¹ Da un’accurata ricerca di testimonianze archeozoologiche e letterarie eseguita da Marco Masseti risulta che il castoro si è probabilmente estinto in Italia verso la fine del 1600.¹² Questo animale veniva attivamente cacciato per la sua morbida pelliccia e per il “castoreo”, una sostanza densa giallo-bruna secreta da due ghiandole prepuziali, utilizzata fin dall’Antichità per curare varie malattie e per la produzione di essenze profumate. Oggi questo animale è stato reintrodotto in alcune località europee e anche italiane.

In un vaso identificato dalla scritta “*Moschus moschiferus folliculi cum moscho*” (n. 241 – 11787) sono contenute tre ghiandole addominali maschili di cervo muschiato, all’interno delle quali è presente una secrezione nera, densa e dal forte odore di muschio, utilizzata fin dall’antichità come ingrediente nella produzione di un profumo pregiato e nella medicina tradizionale (Fig. 3). In Cina questi usi risalgono alla Dinastia Han (200–280 a.C.) e sul bacino del Mediterraneo questa secrezione è sempre stata un ingrediente dei profumi più pregiati e costosi, per intensità e persistenza. Su ognuna di queste ghiandole è affisso un cartellino che riporta le seguenti scritte: Tonquin 9, Bengal 6, e una terza scritta leggibile solo parzialmente (Moscovi [...] 3). Tonquin era un’area della “Compagnia olandese delle Indie orientali”, che si trovava a nord dell’attuale Vietnam, importante per il commercio della seta. Bengal si riferisce probabilmente al Bengala, una regione compresa oggi fra il Bangladesh e l’India. Possiamo affermare che queste scritte si rife-

¹⁰ Amatus Lusitanicus, *In Dioscoridis Anarzabei de medica materia libros quinque enarrationes eruditissimae quibus* (Venezia: Gualterum Scotum, 1553), 187.

¹¹ Ulisse Aldrovandi, *De quadrupedibus digitatis libri tres, et De quadrupedibus digitatis oviparis libro duo* (Bologna: Nicolaum Tebaldinum, 1637), 282.

¹² Marco Massetti, “Natura-Bestialità dantesche Zoologia della Commedia”, *Società Italiana di Scienze Naturali* 112-1 (2022), 35.

riscono con ogni probabilità alle località di provenienza dei reperti organici. Oggi sono state descritte sette specie di questo piccolo cervide, appartenenti all'unico genere *Moschus*, tutte diffuse in Asia.¹³

Il vaso numero 79 – 11911 (*Viverra Zibetha folliculi humor ambrosiacus*) contiene al suo interno un vasetto in metallo con il coperchio aperto dal quale esce una sostanza densa, oleosa, di colore giallo-bruno e un altro piccolo contenitore con il coperchio chiuso, realizzato probabilmente in materiale litico, il tutto adagiato su un tessuto di colore verde scuro e ovatta. La densa secrezione presente in questi contenitori è presumibilmente olio di zibetto, una sostanza dall'odore di muschio, prodotta dalle ghiandole perineali poste alla base della coda di questo animale. L'olio di zibetto ha svolto un ruolo significativo nella produzione dei profumi ed è stato utilizzato anche in farmacologia. Nel volume di Girolamo Ruscelli, pubblicato nel 1558, è riportata una ricetta per il "profumo damaschino", che prevede tra i suoi ingredienti l'essenza di zibetto.¹⁴ Ancora oggi, nonostante molti produttori di profumi abbiano smesso di utilizzare questa secrezione naturale a favore di essenze sintetiche, vengono prodotte quantità rilevanti di olio di zibetto. Attualmente sono stati riconosciuti 14 generi e 34 specie di animali appartenenti alla famiglia *Viverridae*, diffusi in Africa, Asia e Spagna. La specie dalla quale storicamente viene estratta l'essenza odorosa è la civetta zibetto, conosciuta anche come zibetto africano (*Civettictis civetta* Schreber, 1776), diffusa nelle regioni africane che si estendono a sud del Sahara. Anche le altre specie però vengono utilizzate per la produzione del secreto.¹⁵ Le indicazioni riportate nei cartellini non ci permettono di risalire con sicurezza alla specie di appartenenza di questo olio. Ulisse Aldrovandi scrive, nel capitolo dedicato a "Animal Zibethi, vel *Hyena veterum Bellonii*", che



Fig. 4. Cartellino del vaso contenente un bezoario gastrointestinale calcificato.

¹³ Colin Peter Groves, "Family Moschidae (MusK-Deer)", in *Handbook of the mammal of the Word Vol. 2 Hoofed Mammals*, ed. Don Ellis Wilson, Russel Alan Mittermeier (Barcellona: Linx Edicions, 2011), 345–348.

¹⁴ Girolamo Ruscelli sotto lo pseudonimo di Alessio Piemontese, *Dé Secreti del Reverendo Donno Alessio Piemontese* (Pesaro: Bartolomeo Cesaro, 1558), 179.

¹⁵ Andrew Paul Jennings, Géraldin Veron, "Famyli Viverridae (Civets, Genets and Oyans)", in *Handbook of the mammal of the Word Vol. 1 Carnivores* ed. Don Ellis Wilson, Russel Alan Mittermeier (Barcellona: Linx Edicions, 2009), 201–202.

la sua secrezione è particolarmente ricercata dai profumieri ed è apprezzata dai medici come farmaco di grande efficacia.¹⁶

In due vasi troviamo dei bezoari gastrointestinali. Nel primo (*Antilope [...] Bezoar.*) è contenuto un fitobezoario composto da fibra vegetale compatta, di colore verde scuro, mentre il secondo riporta la scritta “*Antilope Gazella Lin [...] Hab. in India etc. Bezoar orientale*” e custodisce una massa compatta subsferica, di origine minerale, con superficie liscia (Fig. 4). Le vaghe indicazioni riportate sui cartellini non ci permettono di identificare le specie animali dalle quali sono stati estratti questi materiali. Ulisse Aldrovandi nelle pagine 803–805 di *Musaeum metallicum* raffigura diverse tipologie di bezoari.¹⁷ Nel 1485 il medico tedesco Johann Wonnecke pubblicò l’*Hortus Sanitatis*, un trattato terapeutico, dove viene menzionata la “pietra bezoar”, spiegandone l’origine persiana e la sua utilizzazione come potente antidoto contro i veleni e le forze maligne. Dopo l’arrivo di Vasco da Gama in India nel 1498, i portoghesi cominciarono a commercializzare numerosi prodotti esotici, tra i quali i bezoari.¹⁸ Le scritte riportate sul cartellino, posto all’interno del vaso che contiene il bezoario litico, indicano proprio l’India come paese di provenienza del reperto.

3. Interventi conservativi

Gli interventi di seguito descritti sono stati eseguiti su dieci vasi in vetro contenenti materiale di origine organica. Alcuni di questi vasi sono semplicemente chiusi con un coperchio di carta di colore verde, legato con spago intorno all’imboccatura. Sulla carta di chiusura sono riportate indicazioni sulla natura del contenuto e sulla provenienza; le scritte sembrano essere realizzate con inchiostro di china. Le lacerazioni presenti su alcune di queste chiusure in carta sono state riparate utilizzando carta giapponese fatta aderire con idrossi-propilcellulosa sciolta in acqua demineralizzata, un collante chimicamente neutro, reversibile e caratterizzato da un buon livello di trasparenza, senza provocare evidenti alterazioni cromatiche. Una volta aperti, i vasi sono stati puliti con una soluzione di acqua demineralizzata e sali quaternari d’ammonio, noti per le loro proprietà tensioattive e biocide. Questa operazione, effettuata utilizzando batuffoli di cotone, è stata eseguita in alcuni casi senza rimuovere i resti organici dai vasi, procedendo con particolare attenzione per preservarne l’integrità. Anche i gusci di uova di gallina contenuti in tre vasi sono stati puliti con la medesima soluzione. Il bezoar intestinale di antilope, un ammasso scuro composto da resti

¹⁶ Ulisse Aldrovandi, *De quadrupedibus digitatis viviparis libri tres, et De quadrupedibus digitatis oviparis libro duo* (Bologna: Nicolaus Tebaedinum, 1637), 344.

¹⁷ Ulisse Aldrovandi, *Ulyssis Aldrovandi Patricii Boboniensis Musaeum Metallicum in Libros III Distributum* (Bologna: Bartolomeo Ambrosini, 1648), 803–805.

¹⁸ Maria Do Sameiro Barroso, “The bezoar stone: a princely antidote, the Távora Sequeira Pinto – Oporto”, *Acta med-hist Adriat* 12, no. 1 (2014): 82.

vegetali, è stato trattato con una soluzione di acido salicilico e timolo disiolti in alcol, perché presentava segni di attacco da parte di agenti biologici. Queste sostanze possiedono proprietà antibatteriche e fungicide. L'acido salicilico è un conservante utilizzato in tassidermia. Nel protocollo di imbalsamazione elaborato da Alfredo Salafia, la soluzione conservante prevedeva, tra i suoi costituenti, l'impiego di acido salicilico in associazione ad altri composti ad azione antisettica e fissativa.¹⁹

Un vaso (n. 178) contenente ghiandole prepuziali di castoro disidratate e parzialmente impregnate da una resina traslucida, ambrata e densa, probabilmente gomma lacca, era chiuso con un tappo di sughero sigillato con stucco dalla consistenza cristallina, ricoperto da un sovratappo in carta verde e, infine, da un coperchio in metallo. Per aprire il vaso, è stato necessario rimuovere il tappo in sughero, che durante questa operazione si è rotto in diversi frammenti e non è stato recuperato per richiudere il contenitore. È possibile che questa non fosse la chiusura originale del periodo rinascimentale, poiché nessun altro vaso presenta lo stesso tipo di stucco, un materiale diverso dalla gommalacca comunemente utilizzata da Aldrovandi. L'interno del vaso si presentava particolarmente sporco, con colature della resina traslucida che ricoprivano in parte anche i tessuti organici. Si è quindi provveduto alla pulizia con alcol assoluto, mentre il contenuto organico è stato trattato con timolo e acido salicilico sciolti in alcol. Per richiudere il vaso, è stata utilizzata una vescica di maiale opportunamente conciata e legata con filo di nylon marrone. Questa scelta è stata motivata dalla permeabilità all'aria della vescica, simile a quella del sughero. Anche il vaso contenente il bezoar intestinale di antilope, già menzionato, è stato chiuso con vescica di maiale.

Due vasi, uno contenente tessuti di cervo muschiato (n. 241-11787) e un altro contenente secrezioni di zibetto (n. 79-11911), presentano una chiusura particolare: l'imboccatura sigillata con un tappo di piombo, successivamente ricoperto con carta verde e un sovratappo in metallo (Fig. 5). Nel primo vaso, la lacerazione dei tessuti disidratati delle ghiandole ha causato la fuoriuscita di un materiale di colore nero, di aspetto "terroso", che si è depositato sul fondo del contenitore. Questo materiale risulta comunque ben disidratato e privo di segni di danni biologici. Il secondo vaso presenta l'interno opacizzato dallo sporco. Tuttavia, data la particolare chiusura dei contenitori, non è stato possibile procedere alla loro apertura per una pulizia interna.

Infine, il vaso con coperchio in vetro contenente un nido di colibrì adagiato su ovatta è stato sottoposto a un trattamento antiparassitario con naftalene.

¹⁹ Dario Piombino Mascali, Arthur C. Aufderheide, Melissa Johnson Williams, Albert R. Zink, "The Salafia method rediscovered", *Virchows Arch* 454 (2009): 355.



Fig. 5. Reperto n. 79 – 11911. Secrezioni di zibetto.

4. Conclusioni

Tra i reperti esaminati, appartenenti alla collezione naturalistica di Ulisse Aldrovandi, alcuni sono risultati particolarmente interessanti per i rimandi a miti del passato o per l’impiego nei campi della profumeria e della farmacologia.

Nell’uovo *monstrosum* troviamo specifici riferimenti al mito del basilisco: un rilievo a forma di serpente. Queste potevano essere le uova che davano origine ad esseri mostruosi, che troviamo anche nella collezione di Ulisse Aldrovandi, come il *Draco bononiensis*. Lo studioso credeva all’esistenza di queste creature nefaste, anche se si rendeva conto che alcuni degli esemplari conservati in varie collezioni private e musei erano delle mistificazioni create manipolando e assemblando parti di animali diversi. Da sempre l’uomo desidera esplorare l’ignoto, cercare risposte alle domande più profonde e inquietanti.

Tre vasi contengono ghiandole di animali conosciuti in particolare per la produzione di secrezioni utilizzate nell’elaborazione di raffinati profumi. Nel Rinascimento progrediscono le tecniche utilizzate nella produzione di profumi e l’Italia diviene la terra di elezione della profumeria. Verso la fine del XVI secolo, dopo un lungo periodo in cui Venezia aveva detenuto il primato nell’arte profumiera, è Firenze a imporsi come nuovo centro di riferimento nella produzione di profumi. Nello stesso periodo, celebri fragranze vengono realizzate anche a Bologna, Napoli e Genova.²⁰ Questa fervente attività viene favorita dalle esplorazioni che

²⁰ Michela Pazzanese, *La profumeria del Rinascimento tra Igiene, Medicina e Seduzione. Storia. Tecniche, ricette, personaggi* (Lesmo: Etabeta-ps, 2020), 50.

inaugurano scambi commerciali tra Nuovo Mondo e Europa. Arrivano così nuove materie aromatiche che permettono la produzione di raffinate essenze. In questo periodo i profumi vengono utilizzati per l'igiene del corpo, coprono i cattivi odori e si ritiene abbiano una azione disinfettante. Era sconsigliato lavarsi con l'acqua perché si riteneva potesse provocare gravi malattie, facilitando la penetrazione dei "miasmi" nel corpo. Si pensava inoltre che i profumi avessero proprietà terapeutiche e così il profumiere (lo Speziale) diventa farmacista e medico. La virtù dei farmaci risiederebbe anche nel loro odore. L'olio di zibetto veniva utilizzato per alcune malattie psichiche, contro l'insonnia ed in inverno era raccomandato per le malattie da raffreddamento. In Europa, durante il Rinascimento, vengono utilizzati numerosi prodotti esotici, impiegati da tempo nella medicina tradizionale asiatica, tra i quali ci sono i bezoari.

Ulisse Aldrovandi, come medico e naturalista, era sicuramente interessato alle proprietà di queste essenze profumate e altre sostanze esotiche, utilizzate in molteplici ambiti. Non sorprende quindi la presenza di questi reperti all'interno della sua collezione.

Ringraziamenti

Un ringraziamento particolare va a Raffaella Trabucco per la lettura critica del testo. Si ringrazia inoltre Roberto Balzani, Giuliana Benvenuti, Marco Beretta, Annalisa Managlia, Cristina Nisi ed in generale *Alma Mater Studiorum Università di Bologna - Sistema Museale di Ateneo - Museo di Palazzo Poggi* per aver in vario modo agevolato gli interventi sulla collezione e la pubblicazione di questo contributo.